

IL LUTERANESIMO E LE IMMAGINI SACRE

In Italia quando si parla di iconoclastia si pensa subito alla iconoclastia bizantina dell'VIII e del IX secolo. E meno noto è che all'epoca della Riforma protestante, nel Cinquecento, ci fu una forte protesta anche verso le immagini sacre. Introdotte nella chiesa già al tempo di Costantino, le immagini hanno avuto importanti funzioni didattiche e ornamentali. Il problema era che erano diventate anche oggetto di culto. Perché, come dice S. Tommaso d'Aquino: « Quando ci si metteva in ginocchio per pregare davanti ad un'immagine di Cristo, della vergine Maria o di un santo, non era l'immagine ad essere pregata, ma l'onore tributato all'immagine risaliva a colui o colei che in essa era raffigurato. Non si trattava quindi di culto rivolto all'immagine in quanto oggetto, ma di culto rivolto a Cristo e ai suoi santi » (1).

Chi è contro l'uso delle immagini, invece, cita il primo comandamento del decalogo: « Non ti farai scultura né immagine alcuna, di ciò che è nel cielo in alto, o nella terra in basso, né di quello che sta nell'acqua sotterra. Non le adorerai né presterai ad esse un culto » (Esodo XX, 4-5).

I protestanti sostenevano che era impossibile per la gente semplice far distinzioni fra la raffigurazione e il raffigurato. Perciò ogni forma di culto per le immagini era in realtà idolatria, di cui si potevano vedere ogni giorno esempi terrificanti. Infatti nel tardo Medioevo l'abuso delle immagini era molto diffuso. Erano diventati abituali i pellegrinaggi di grandi masse di fedeli a immagini con fama di poteri soprannaturali per chiedere guarigione. Del tutto normale era ormai pregare le immagini e offrire loro sacrifici: ex voto, ma anche denaro e gioielli, e, come narra il vescovo danese Peder Palladius: uova, polli, oche, agnelli, maiali, canapa e lino (2). Le immagini sacre non erano diventate altro che oggetti di magia, che piangevano, sanguinavano, sudavano e facevano miracoli di ogni genere.

Questi eccessi destavano la riprovazione della gente di cultura ed erano stati combattuti, anche all'interno della chiesa cattolica, da diversi umanisti dell'epoca della Riforma, primo fra tutti Erasmo da Rotterdam. Ma dal momento che il culto delle immagini era imparentato tanto da vicino con la venerazione per i santi e per le loro reliquie, era difficile eliminarlo senza attaccare la stessa dottrina ecclesiastica. Per

(1) S. Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, pars III^a, questio 25, art. 3.

(2) Peder Palladius' *danske Skifter*, v. III, København 1916-18, p. 94.

questo motivo soltanto nelle comunità riformate si riuscì seriamente ad abolire il culto per le immagini dopo lunghe e aspre battaglie, e con la perdita di opere d'arte insostituibili. In alcune comunità riformate — zwingliane, calviniste e anabattiste — si giunse alla completa eliminazione delle immagini dalla casa di Dio, eliminazione che dura fino ad oggi. Questo saggio, invece, vuol occuparsi dell'atteggiamento verso le immagini sacre nella chiesa luterana.

Il primo assalto alle immagini ebbe luogo a Wittenberg nel 1522. Fu condotto dal collaboratore di Lutero, Andreas Bodenstein von Karlstadt, e scatenò una reazione a catena. In Germania come in Svizzera i protestanti si sollevarono contro le immagini delle chiese, tirandole giù per farle a pezzi e bruciarle. Nella maggior parte dei casi, come a Wittenberg, si trattava di borghesi infuriati, guidati da predicatori rivoluzionari, che muovevano guerra a quelli che chiamavano « idoli ». Questi vistosi attacchi all'arte sacra avevano origine in parte nel radicale rifiuto della « superstizione e idolatria papistica » che accomunava tradizionalmente tutte le comunità religiose liberatesi nel corso del medio-evo dall'autorità papale: catari, valdesi, hussiti, wycliffiani.

A Wittenberg l'attacco alle immagini faceva parte di una serie di riforme: soppressione dei monasteri, matrimonio dei preti, abolizione della mendicizia con l'istituzione di una cassa per i poveri. Fu introdotta anche la liturgia in madrelingua e la somministrazione dell'eucaristia « sub utraque » cioè dando anche ai laici il vino consacrato (*). Scrive Karlstadt: Item die bild und altarien in der kirchen sollen auch abgethon werden, damit abgötterey zy vermeyden, dann drey altaria on bild genug seind (*).

La distruzione delle immagini spaventò le autorità di Wittenberg. Gli iconoclasti venivano puniti, a Karlstadt fu proibito di predicare, e nella pasqua del 1522 Lutero stesso arrivò in città per prendere in mano la riforma che allora infuriava.

In tre prediche Lutero disputa con Karlstadt come riformare la chiesa: *L'invocavit-predica* del 22 marzo 1522, *Von beiderlei Gestalt der Sakrament* dello stesso anno, e *Wider die himmlischen Propheten, von den Bildern und Sakrament* nel 1525 (*). La rottura con Karlstadt diventa assoluta e Lutero organizza la chiesa di Wittenberg in accordo con le autorità civili della città.

Lutero non condivide la paura di Karlstadt e di altri che le immagini sacre inevitabilmente diventino idoli. L'immagine non ha una divinità intrinseca, non può concretizzare e materializzare con tale forza l'indicibile sì da venir considerata come essere spirituale, idolo. L'immagine in sé è neutra — weder gut nicht böse — (né buona — né

(3) Hubert Jedin, *Handbuch der Kirchengeschichte*, v. IV, 1967, p. 88 sgg. (Herder).

(4) Ae. L. Richter, *Die evangelischen Kirchenordnungen des sechszehnten Jahrhunderts*, Weimar 1846, v. II, p. 484.

(5) D. Martin Luthers Werke (Weimarausgabe), Weimar 1883, *Invocavit-predica*, v. X³, p. 30, *Von beiderlei Gestalt des Sakrament*, WA X² p. 33, *Wider die himmlischen Propheten*, WA XVIII, p. 67.

cattiva), così non importa — sive stet, sive cadet ⁽⁶⁾. Certo, anche Lutero è contro l'abuso delle immagini. Quelle che sono oggetto di culto superstizioso vengono tolte dalle chiese. Ma tutto per Lutero dipende dall'uso che si fa della cosa. Dice che non tutto ciò che ipoteticamente può nuocere va abolito: ci sono persone che adorano il sole, altri il vino e le donne senza che venga in mente a nessuno di abolire queste cose ⁽⁷⁾. L'importante per Lutero è di insegnare alla gente il buon uso delle immagini sacre. I pastori nelle loro prediche devono spiegare al popolo che non serve a niente mettere statue o pitture sacre sopra gli altari, oppure in ogni angolo dentro e fuori la chiesa. Il sacrificio compiuto presso le immagini e la loro adorazione non dà nessun piacere a Dio. L'importante è strappare le immagini dal cuore; dopo sarà facile toglierle anche dalle chiese ⁽⁸⁾.

Le immagini soggette ad adorazione vanno tolte, ma dalle autorità, non dai cittadini. Non si deve usare violenza contro le immagini; tutta la nuova sistemazione delle chiese spetta alle autorità competenti ⁽⁹⁾.

L'abuso più grave secondo Lutero è usare le immagini come penitenza, credere di poter placare Iddio sacrificando all'immagine, oppure usare l'immagine come dono votivo. Nella teologia di Lutero, non è possibile comprare la grazia, questa è un dono gratuito, non meritata, un dono per chi ha fede ⁽¹⁰⁾.

Lutero tratta anche del primo comandamento del decalogo. Egli sostiene che il divieto di fare e di adorare le immagini non è assoluto. Il primo comandamento vieta soltanto di rappresentare Iddio, e di fabbricare sculture e pitture di divinità con lo scopo di adorarle. Gli stessi ebrei del vecchio testamento avevano immagini, sostiene Lutero, per esempio i due cherubini sull'Arca dell'Alleanza e le figure nel tempio di Salomone. Il divieto di avere immagini è da considerare come un decreto cerimoniale mosaico, come per esempio il divieto di lavorare il sabato e di mangiare alcuni cibi, proibizioni mai osservate dai cristiani. Da tutti questi oneri siamo stati liberati dal Cristo con la nuova legge. Infatti, solo i comandamenti del decalogo appartenenti alla legge di natura sono d'obbligo per i cristiani ⁽¹¹⁾.

Neanche il Cristo aveva niente contro le immagini perché non ha reagito quando fu mostrata l'immagine dell'imperatore sulla moneta ⁽¹²⁾. Non è possibile, dice Lutero, leggere la Bibbia senza crearsi immagini mentali del Cristo crocefisso ed altre scene tratte dalla sacra scrittura. Nessuno è capace di pensare o intendere tranne che in immagini. Sia il Cristo che S. Paolo si sono espressi con immagini, allegoricamente. Perciò le immagini sacre sono utilissime ⁽¹³⁾. L'uso didattico delle immagini è indispensabile. Specialmente i bambini o gli analfabeti de-

(6) WA X³, p. 35; XIV, p. 622.

(7) *Ibid.*, p. 33.

(8) WA X³, p. 33; XVIII, p. 67.

(9) WA XVIII, p. 75. X³, p. 28.

(10) WA X³, p. 31.

(11) WA XIV, p. 622.

(12) WA XVIII, p. 79.

(13) WA XL¹, p. 548 sg. (In epistolam S. Pauli ad Galatas cap. 3.)

vono imparare tramite le immagini ciò che non sono in grado di leggere nei libri. Le immagini hanno un potere di trasmettere un'idea e di commuovere che è più forte dei libri o delle prediche. La chiesa ha bisogno di immagini come un « *leyen bibel* », dice Lutero ⁽¹⁴⁾, come dei *libri laicorum* secondo papa Gregorio Magno ⁽¹⁵⁾.

Ma allora non è indifferente né il contenuto delle immagini, né il modo di rappresentare le varie scene. Anche su questo punto Lutero ha le idee chiare: preferisce immagini storiche, edificanti, educative, di promemoria. I temi preferiti sono: il giudizio di Salomone, Cristo con gli apostoli, la discesa di Cristo al limbo con in mano lo stendardo, le tentazioni di Cristo nel deserto, il bambino Gesù che schiaccia la testa del serpente. Queste immagini sono specialmente utili per insegnare che il potere di Satana è sconfitto ⁽¹⁶⁾. Altri temi educativi sono: le anime in veste di infanti, la crocifissione, Gesù che mostra a S. Tomaso le proprie ferite. Rappresentazioni allegoriche della legge, la morte e il peccato raffigurate come i tre cavalieri dell'Apocalisse per Lutero sono « *trostlich pictura* » — pitture confortanti ⁽¹⁷⁾. Sull'altare Lutero preferisce non avere immagini per non tentare nessuno all'adorazione. Ma se si insiste, è accettabile mettere sopra l'altare una rappresentazione dell'Ultima Cena. In questo caso però, è preferibile spiegare il contenuto del quadro con un'iscrizione apposita. Infatti è sempre utile spiegare l'immagine per i non dotti con un testo ⁽¹⁸⁾.

Però Lutero proibisce alcuni motivi o perché sono di falsa dottrina o perché sono indecenti. Tra queste sono tutte le scene di santi che intercedono presso Dio per gli uomini peccatori: La Madonna che mostra al Cristo il seno, S. Giovanni e la Santa Vergine che pregano per i peccatori presso Dio, il Cristo che mostra le sue ferite a Dio Padre. Non gli piace neanche la rappresentazione di una nave piena di preti e monaci, o il crocifisso insanguinato. Invece il Cristo va rappresentato, secondo Lutero, come dolce salvatore, non come giudice severo. Non vanno nemmeno rappresentati i santi, tranne forse qualche volta S. Cristoforo ⁽¹⁹⁾.

Come in tante altre occasioni Lutero si batte su due fronti, pro e contro le immagini sacre. Non riesce a prendere una decisione costante sul mantenimento o l'abolizione delle immagini. Certo quelle che sono oggetto di culto vanno tolte, ma per il resto sarebbe meglio tappezzare tutte le case, dentro e fuori, di buone immagini della Creazione o dell'Arca di Noè, invece che di pitture profane o indecenti. Infatti, dice Lutero, Satana è talmente potente e bello che tutti i mezzi — il canto, la musica, la parola e l'immagine —, vanno adoperate per ricordare il vangelo e mantenere la fede ⁽²⁰⁾.

(14) WA X², p. 458.

(15) Epist. XI, 13. Migne PL 77.1128.

(16) *Com. in Micholam.*, Witt. lat., v. IV, fol. 569; WA XXXVI, p. 159. WA XXXVII, p. 63. WA XLVI, p. 305.

(17) WA XLVI, p. 308, WA IL, p. 159, 772.

(18) WA XXXI¹, p. 415.

(19) WA XXVIII, p. 384.

(20) WA X², p. 458. WA XXXVII, p. 63.

Contrariamente agli zwingliani, agli anabattisti e ai calvinisti, l'atteggiamento di Lutero verso le immagini sacre è di interesse positivo e molto personale. Non è guidato né dal puritanesimo protestante né dal lassismo cattolico. Lutero è stato accusato di essere poco coerente nel suo comportamento verso le immagini sacre. Per lui esiste invece un legame stretto tra la concezione della « parola » e la concezione dell'immagine. Il mezzo per avere la salvezza è la Parola di Dio proclamata all'individuo, e accettata dall'individuo. L'immagine sacra serve a mettere in evidenza la Parola. Il teologo tedesco Hans von Campenhausen sostiene che Lutero propugna lo stesso punto di vista della chiesa greca: per loro sia la Bibbia che l'immagine simboleggiano il Dio incarnato ⁽²¹⁾.

È vero che per Lutero le immagini sono *signa* — simboli delle verità cristiane. Ma per lui né la Parola, né l'immagine hanno un'esistenza in sé, staccata dall'uso. Sono parole o immagini divine solo in quanto sono impiegate come tali. La teophania, o legame essenziale, che esiste nella teologia greca tra il sensibile e il soprasensibile, tra l'archetipo e la rappresentazione figurata, per Lutero è totalmente estranea. Egli prosegue, anzi, la tradizione di S. Gregorio Magno impiegando le immagini come *libri laicorum*.

L'importanza della predicazione della Parola si vede anche in un'invenzione tipica della chiesa luterana: la sostituzione delle immagini nelle chiese con tavole scritte, le cosiddette tavole catechistiche. Un esempio di questo accadde a Strasburgo nel 1522, quando le pareti, già affrescate e poi imbiancate, del duomo furono decorate con dorature e iscrizioni. Queste tavole sono caratteristiche anche in Danimarca e in Norvegia dalla seconda metà del Cinquecento. Le tavole catechistiche nordiche erano di solito fatte a forma delle vecchie pale e dei trittici, ma invece di pitture e sculture che rappresentassero, per esempio, l'Ultima Cena, la Crocifissione o il Battesimo di Cristo, erano coperte fittamente da testi incisi o dipinti, in parte in latino, in parte in danese. Il testo, secondo la decisione approvata nel sinodo di Bergen del 1589, doveva consistere nelle « splendide sentenze della Sacra Scrittura » ⁽²²⁾. In pratica questo significava che si incideva o si dipingeva il testo delle cinque parti del Piccolo Catechismo di Lutero: la Confessione di Fede, il Padre Nostro, i Dieci Comandamenti e le Parole Istitutive dei Sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia. Veniva così descritto a parole ciò che prima era raffigurato in immagine.

Che motivo aveva questa sostituzione? A un primo sguardo le tavole catechistiche avevano due vantaggi evidenti: ci si risparmiava di vedersi inginocchiare davanti le vecchiette, a pregare e ad accendere ceri; e inoltre il sacrestano poteva usarle come manuale per l'istruzione catechistica obbligatoria che egli era tenuto a dare all'assemblea dopo il servizio domenicale.

(21) H. von Campenhausen, *Tradition und Leben*, Tübingen 1960, p. 406 sg.

(22) *Synodalia statuta propoita Bergis anno 1589*, in *Bergens historiske forenings skrifter*, 56-58, p. 217 sg.

Ma accanto alla ragione pratica, la sostituzione aveva motivi più profondi. Lo stesso servizio divino si svolgeva ormai con un carattere diverso. Una volta abolite le messe private, le messe dei santi e quelle di suffragio, gli altari laterali e le loro immagini sacre perdevano completamente senso. Anzi la cosa principale non era più presentarsi alla divinità, pregare e partecipare a un'unione mistica con essa nel sacramento. Ora bisognava predicare la Parola, bisognava insegnare a conoscere la volontà di Dio ed esortare a vivere secondo questa. Possiamo dire che la Parola di Dio prese il posto dell'immagine di Dio. Per predicare i comandamenti divini, non era necessario rappresentarsi Dio in figura, come quando si insisteva sul far sentire la presenza di Dio.

I protestanti più orientati a sinistra — calvinisti e anabattisti — erano molto conseguenti nell'insistenza che ponevano sulla Parola e sulla dottrina. Così dalle chiese calviniste spariscono non solo le immagini, ma anche l'altare. Anche le chiese luterane furono arredate in modo nuovo con la nuova liturgia: l'altare centrale fu conservato, ma invece degli altari laterali si mettevano banchi dove l'assemblea poteva stare seduta ad ascoltare le lunghissime prediche luterane. Infatti l'arredo di maggiore spicco nella chiesa luterana era ed è il pulpito, spesso abbondantemente ornato, splendente di oro e argento.

Tuttavia in Danimarca e in Norvegia le tavole catechistiche ebbero scarsa forza di penetrazione. Furono introdotte e soltanto in alcune regioni del paese, e dopo qualche decennio si smise di fabbricarle. Neppure come mezzi di istruzione si dimostrarono superiori alle immagini.

La concezione delle immagini come oggetti di culto scomparve lentamente nella chiesa luterana, dapprima presso il clero, poi nella popolazione. Il rispetto per le immagini come sacre e intangibili era già gravemente scosso prima dell'introduzione della Riforma, specie nei paesi nordici, a causa dei saccheggi dei tesori ecclesiastici compiuti dal re e da eminenti laici e religiosi.

Nel caso però di immagini miracolose, questo rispetto si conservò assai a lungo fra la gente. Nell'ordinanza ecclesiastica danese del 1539 si trova il seguente passo: « Quindi le immagini cui il volgo ignaro si vota e rende venerazione, a cui viene anche da luoghi lontani un grande afflusso di gente con grande empietà, siano tolte dei loro posti. Poiché ognuno sa in cuor suo che ciò non è altro che idolatria » (23).

Un passo analogo si trova in molte ordinanze ecclesiastiche tedesche (24). Quest'ordine era stato ripreso dai sinodi di Antvorskov nel 1546 e di Copenhagen nel 1555, dai convegni territoriali di Roskilde del 1554 e del 1558 e dalle istruzioni scritte del vescovo per i compiti d'ufficio dei pastori (25). Risulta che non è stato un compito facile eliminare il culto delle immagini né dalle chiese né dai cuori. Il vescovo di Lund, Niels Palladius, proponeva in un opuscolo, uscito nel

(23) *Danske Kirkelove*, ed. H.F. Rørdam, Kbh. 1883, v. I, p. 80.

(24) P. es. l'ordinanza di Braunschweig 1528, Hamburg 1529 e Lübeck 1531, vedi Ae. L. Richter, *Die evangelischen Kirchenordnungen des sechzehnten Jahrhunderts*, Weimar 1846, v. I, p. 16, 131, 148.

(25) *Danske Kirkelove*, v. I, p. 250, 460 sg. *Nye Kirkehistoriske Samlinger*, v. II, København 1860-2, p. 450, 456, v. VI, København 1872-3, p. 131.

1557, di far espellere dalla chiesa e mettere al bando chi non intendesse abbandonare il culto delle immagini, in modo che non potesse contagiare la comunità religiosa ⁽²⁶⁾. Non sembra che il consiglio abbia trovato consensi. Anzi, abbiamo esempi di conservazione del culto delle immagini in Norvegia — come del resto in Danimarca e in altri paesi protestanti — culto che arriva fino al secolo scorso. Troviamo per esempio lamentele sui pellegrinaggi al crocifisso di Røldal (Norvegia) che sudava e operava guarigioni nel 1572 nel libello del vescovo di Bergen Jens Skielderup intitolato: « Insegnamento cristiano della Sacra Scrittura di come un Cristiano debba comportarsi verso le immagini e le statue empie delle chiese » ⁽²⁷⁾. Le lamentele sono ripetute nel 1622 nel « Diario delle visite diocesane » del vescovo Nils Glostrup e nel 1671 nel « Norrighia illustrata » di Jens Wolf ⁽²⁸⁾. Quando alla metà del Settecento il colonnello Christopher von Erogh comperò la chiesa, fece portar via una carrettata di doni votivi, e nel 1737, il vescovo di Kristiansand esortò i contadini a smetterla di venerare il crocifisso. Cionondimeno Wilhelm Frimann Koren scriveva nel suo diario, nel 1822, del crocifisso che poteva guarire ogni difetto corporale, e di tutte le braccia, mani e piedi offerte per voto da chi era venuto la vigilia di San Giovanni per essere guarito. Nel 1835 le cerimonie furono di nuovo proibite e, pare, finalmente abolite ⁽²⁹⁾. Nel 1866, infatti, il crocifisso fu ritrovato in un angolo. Oggi è stato rimesso al suo posto nella chiesa, ma non è più, a quanto sembra, oggetto di culto.

La statua di legno di San Nicola a Eidsborg (Norvegia) sembra anch'essa essere stata immersa nel laghetto di Eidsborg ogni vigilia di San Giovanni fino circa al 1730. Secondo la tradizione, si trattava di una cerimonia che accomunava elementi di un antico culto della fertilità con riti purificatori cristiani. I doni votivi conservati nella chiesa dimostrano che anche a questa statua veniva attribuito il potere di operare guarigioni. Quindi fu enorme l'indignazione sollevata nel 1837 dal trasferimento della statua al Museo storico di Oslo ⁽³⁰⁾.

Ma pian piano il punto di vista luterano si diffuse. Così quando diminuì gradualmente la venerazione dei santi e delle reliquie, e il relativo culto delle immagini, si perse la paura delle immagini stesse. Queste furono rimesse ai loro posti nelle chiese luterane; conseguenza anche del fatto che l'aspetto sacramentale del culto aveva mantenuto un posto importante. Mettendo sull'altare maggiore una pala che raffigurava

(26) Niels Palladius, *De vera invocatione dei et de vitandis idolis*, 1551, s.p.

(27) Jens Skielderup, *En Christelig Vnderuisning aff den hellige Skrifft/om huad en Christen skal holde/om Affgudiske Billeder oc Stykker vdi Kirckerne*, Kbh. 1572 s.p. Il libello è stato ristampato a Kristiania ntl 1905 a cura di F.B. Wallem.

(28) *Biskop Niels Glostrups Visitaser i Oslo og Hamar Stifter 1617-37*, a cura di L. Daae e H.J. Huitfeldt-Kaas, Christiania 1895, p. 42, Jens Lauritzsøn Wolf, *Norrighia illustrata*, Kbh. 1651, p. 178 sg.

(29) Archivio della Sovrintendenza per le antichità, Oslo, sotto la voce Chiesa di Røldal. L. Daae, *Norske fornlevninger*, Chra. 1862-66, p. 380.

(30) Archivio della Sovrintendenza per le antichità, Oslo, sotto la voce Chiesa di Eidsborg. J.M. Lund, *Beskrivelse ove Øvre Telemarken*, Kbh. 1785, p. 202, Edvard Bull, *Folk og kirke, i middelalderen*, Kra 1912, p. 191-5.

per esempio l'Ultima Cena, si sottolineava la funzione e la sacralità dell'altare. E per gli illetterati quest'immagine suscitava certe associazioni più salde all'istituzione dell'eucaristia di quanto non facesse la riproduzione del testo inciso o dipinto del catechismo. Del resto non è raro vedere nelle pale barocche tanto la raffigurazione della scena quanto il testo corrispondente.

Abbiamo già accennato alla nuova iconografia introdotta da Lutero nella sua chiesa. Lentamente si vede che il contenuto dei quadri cambia. Per la maggior parte i santi e i papi spariscono dalle chiese luterane. Ma non del tutto. In parte le immagini medioevali sono conservate perché sono belle, perché non ci sono fondi per farle sostituire o perché non danno più scandalo. Più curioso è che in alcuni nuovi dipinti si vede una iconografia abbastanza cattolica. Nella chiesa di Lom in Norvegia sul soffitto del coro si vede per esempio una rappresentazione del battesimo di Cristo. Qui, nel cielo, si vede Dio Padre, nella veste di un vegliardo con la tiara o la corona papale. La scena fu dipinta nel 1630 quasi cento anni dopo la riforma. Non pare che né l'artista né il padrone della chiesa abbiano esitato di fronte all'idea di rappresentare Iddio come un essere umano e di vestirlo con la tiara, identificandolo con il papa. La spiegazione è forse nell'uso scandinavo, a quest'epoca, dei modelli europei, spesso pervenuti dai Paesi Bassi. Questi erano copiati senza riflessione.

Ma per lo più i santi sparivano dalle chiese luterane. Per essere sostituiti da che cosa? Ritratti dei sacerdoti e delle loro famiglie. Il Cinquecento, il Seicento e il Settecento sono i secoli che riempiono le chiese luterane di epitaffi: pale ornatissime quasi tutte raffiguranti il parroco (o il nobile proprietario della chiesa) vestito in nero, colletto bianco, parrucca, con la moglie e fino a 16 figli vivi o morti (i morti portano il nimbo o se morti nell'infanzia sono avvolti in fasce, con solo la testa libera). Un'iscrizione spiega che questa opera d'arte è stata regalata alla chiesa per: glorificare Iddio, ornare la chiesa e commemorare il donatore. Ci si chiede se questo tipo di immagini sia più edificante di quello che ha sostituito.

Si deve anche accennare alla vasta letteratura uscita nel Cinquecento sul problema delle immagini sacre. Ho menzionato già alcuni titoli, ma sono centinaia. Molti sono opuscoli polemici, ma anche nelle prediche, nei catechismi, nelle opere di teologia si dibatte il problema. E da tutte le parti, tutte le confessioni partecipano. Anche la chiesa cattolica: Ambrogio Catarino, *De certa gloria, invocatione ac veneratione Sanctorum disputationes, et Disputatio de cultu et adoratione imaginum*, 1542, o Giacomo Nacchianti, *Digressio de imaginum usu ac cultu in Ecclesia Dei*, 1557, per menzionarne solo due. Qual è l'atteggiamento della chiesa cattolica verso le immagini sacre? Qui in Italia si vedono ogni giorno dentro e fuori le chiese. Voglio soltanto accennare al Concilio Tridentino. Nella ultima sessione, nel 1563, fu decretato il comportamento della chiesa cattolica: le immagini sacre vanno conservate nelle chiese, è anche giusto mantenere il culto perché: *refert ad prototypum*. Tut-

ti gli abusi superstiziosi vanno eliminati, i vescovi devono controllare che nessun'immagine indecente o di falsa dottrina sia permessa nel santuario ⁽³¹⁾.

Questo decreto non è ancora stato modificato, e neppure è cambiata la prassi, così diversa da quella della chiesa luterana.

RAGNE BUGGE

Università di Oslo (Norvegia)

(31) *Concilium tridentinum*, ed. Societas Goerresiana, t. IX, Friburgo 1924, p. 1077 sg.